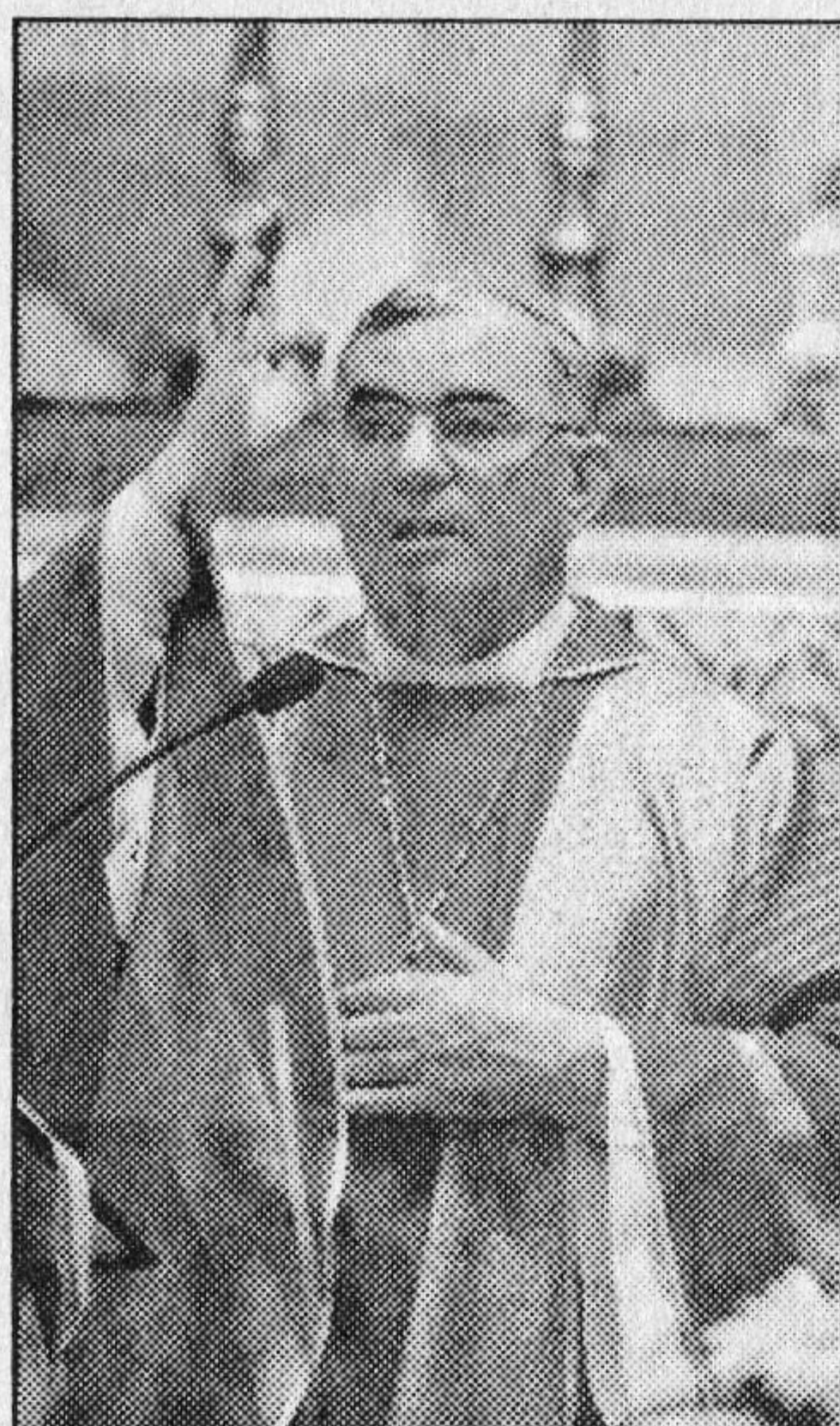


L'INTERVISTA

Dai rapporti in Terra Santa fra cristiani e musulmani lo spunto per una riflessione sulla convivenza a Treviso

«La strada per risolvere i conflitti tra cristiani e immigrati musulmani non può essere che l'accoglienza nel rispetto reciproco: siamo fratelli nell'umanità». Il consiglio è autorevole poiché proviene da Monsignor Giacinto Marcuzzo, 63enne vescovo di Nazareth e vicario per Israele del Patriarcato latino di Gerusalemme, da 48 anni in Terra Santa. Il prelado, originario di San Polo di Piave, è uno dei massimi esperti di lingua, cultura e letteratura araba del mondo, docente all'Università di Betlemme e di Gerusalemme. Recentemente ha incontrato a Nazareth un gruppo di pellegrini giunti in Terra Santa dalla Marca trevigiana. Tra loro i dirigenti della cooperativa Solidarietà di Monigo, che opera con i disabili e una mediatrice culturale, Lisa Gasparin, impegnata a far incontrare culture e religioni diverse attraverso la cooperativa Hilal, di cui



Monsignor Giacinto Marcuzzo

è contitolare con il marocchino Abdallah Khezraji. «L'autentica integrazione non può prescindere dalla conoscenza reciproca»: questo ha sottolineato il vescovo di Nazareth esponente di una comunità cristiana di frontiera che costituisce il 2 per cento degli abitanti di Terra Santa. I luoghi in cui Gesù visse e predicò sono Israele, Palestina e Giordania. Qui le diverse religioni convivono, pur nelle difficoltà e al grido del muezzin si alterna, giorno e notte, il suono della campana. Accogliere, secondo il Vescovo, non significa però accettare tutto, poiché è necessario che il

rispetto sia reciproco. «Siate esigenti con loro» ha detto monsignor Marcuzzo, convinto che la convivenza non solo sia possibile ma anche arricchente. Lo dimostra l'esperienza di Venezia, ponte tra Oriente e Occidente e luogo di mescolanza positiva tra culture. Il problema è che l'intolleranza spesso nasce dalla mancanza di informazioni non solo sull'altrui ma anche in merito alla propria storia. Chi è consapevole delle radici non teme il confronto. Per questo motivo è importante studiare a fondo la religione cristiana dal punto di vista dottrinale ma anche storico, a partire dalla Chiesa

E i progetti della cooperativa Solidarietà raccolgono il plauso del prelado

(la.si.) L'incontro con il vescovo di Nazareth, a cui hanno partecipato alcuni dirigenti della cooperativa Solidarietà di Monigo e il suo presidente Mario Cendron, rientra in un pellegrinaggio speciale, guidato da don Luigi Toffolo, ex parroco di San Liberale di Treviso e profondo conoscitore dei luoghi di Terra Santa. Monsignor Marcuzzo ha voluto approfondire la conoscenza di una realtà sociale radicata nel territorio nata all'inizio degli anni Ottanta per dare una risposta ad un problema drammatico per molte famiglie. La disabilità, oggi accostata in maniera molto diversa, era un tempo fattore discriminante, che isolava le persone e non trovava accoglienza presso le istituzioni. Attualmente la cooperativa Solidarietà gestisce due comunità alloggio, centri diurni e altri servizi, in collaborazione con l'azienda Usl 9 di Treviso. È una delle poche cooperative ad offrire attività diversificate dal settore «terra» con la coltivazione delle fragole ai campi di mais alla

fotocomposizione, con uno staff misto in grado di redigere, impaginare e stampare libri e depliant. Attivo anche un laboratorio di assemblaggio in collaborazione con alcune aziende del territorio, tra cui la «storica» Osram. I disabili si cimentano pure con la maglieria, ceramica e pittura su stoffa proponendo bomboniere e altri oggetti regalo. Accanto a loro operano decine di volontari. Ciò che più caratterizza «Solidarietà» è l'attenzione alla persona e ai suoi bisogni, paure, desideri. «Una scelta di campo fondamentale, dal punto di vista umano e cristiano» ha sottolineato il Vescovo di Nazareth. La cooperativa ha recentemente avviato una seconda comunità alloggio in via Fossaggera, che si aggiunge alla storica sede di via 33esimo Reggimento Artiglieria di Monigo; l'obiettivo del nuovo complesso denominato «Insieme a noi» consiste nel coinvolgere le famiglie in forma residenziale, realizzando un «villaggio solidale» in cui il disabile riconosca un luogo accogliente, lontano da formule ghetizzanti.



Il gruppo della cooperativa Solidarietà di San Liberale con il vescovo di Nazareth

«Accogliete gli stranieri ma siate esigenti»

Integrazione, parla monsignor Marcuzzo, il vescovo di Nazareth originario di San Polo

Un'ipotesi storica: veniva dalla Marca il centurione che sotto la croce disse: «Costui era davvero il figlio di Dio»

Madre, legata a filo doppio con gli antichi veneti. Una delle ipotesi formulate dal vescovo di Nazareth su cui potrebbero lavorare gli storici, riguarda il primo nucleo di cristiani di Palestina, composto in gran parte dal «Gentili», i popoli pagani. Tra questi non mancavano i sol-

dati romani convertiti. Che c'entra tutto ciò con i Veneti? Lo spiega mons. Marcuzzo: in Palestina erano stati inviati i centurioni della Decima Legione romana, corrispondente al nord Italia. Allora la capitale politica della legione era Aquileia, quella militare Oderzo (Opiter-

gium). Non è dunque improbabile ipotizzare che il centurione sotto la croce, quello che alla morte di Gesù gridò: «Costui era davvero il Figlio di Dio», fosse di origine veneta, magari trevigiana. Trovando ispirazione dal nostro passato diventa più facile sgretolare i muri, poiché si ripercorrono le antiche vie di incontro e si possono sperimentare nuove strade. La Giordania, secondo il vescovo di Nazareth, è un felice esempio di coesistenza pacifica tra cristiani e musulmani, mentre in Israele e Palestina i rapporti sarebbero viziati da questioni politiche, che vanno ben al di là delle intenzioni

della gente semplice, comune, il cui obiettivo è vivere in pace. In questo panorama difficile, i cristiani di Terra Santa molto possono fare nell'opera di mediazione poiché, sostiene mons. Marcuzzo: «Siamo vicini agli ebrei con i quali abbiamo in Comune la Bibbia, ma siamo ugualmente vicini ai palestinesi, perché i cristiani appartengono all'etnia araba, di cui conservano cultura e tradizioni». Gli attuali abitanti della Palestina, spiega il Vescovo di Nazareth, sono in realtà il frutto della mescolanza di diverse etnie. «Sono i discendenti dei fenici, dei cananei, persone meravigliose», conclude mons.

Marcuzzo, precisando che altra cosa sono i kamikaze fanatici, «frutto di esasperazioni politiche». Per costruire una pace e una convivenza serena, nel microcosmo di una città come Treviso come nel macrocosmo degli equilibri di pace nel Medio Oriente, secondo il vescovo risultano imprescindibili quattro condizioni: verità, libertà, giustizia, fraternità. Sono i cardini dell'enciclica «Pacem in terris» di papa Giovanni XXIII, alla cui stesura ha contribuito un altro trevigiano illustre, troppo presto dimenticato: il cardinale Pietro Pavan.

Laura Simeoni